

Per un nuovo parco regionale tra Nord Milano e Brianza centro-occidentale

Un territorio “tutto pieno”, quasi senza più aree di rallentamento, silenzio, penombra, campagna, natura

La parte di territorio del Nord Milano e della Brianza centrale situato tra la valle del fiume Lambro a est e il Parco regionale delle Groane ad ovest è una delle zone più urbanizzate della Lombardia (e d'Europa) e una delle zone dove negli ultimi anni si è più diffusa l'urbanizzazione, erodendo spazi liberi al margine del tessuto urbano esistente e spazi liberi in aperta area agricola.

L'urbanizzazione media in questa parte, riferendosi ad un'area ristretta di 19 comuni (vedi tabelle 1 e 2), si attestava nel 1999 al 62% circa. Oggi tale soglia è al 65%. Tutto ciò escludendo dal calcolo le aree verdi urbane e i centri sportivi. Includendoli si otterrebbe rispettivamente un valore pari al 69% per il 1999 e al 72% per il 2007. In otto anni questi 19 comuni hanno urbanizzato 437,2 ettari di spazi aperti. Una media di oltre 55 ettari all'anno ovvero circa 1500 mq al giorno equivalente a 1 mq al minuto (notte e festivi inclusi). Si tratta di valori elevati che accadono in una terra già intensamente urbanizzata e con insediamenti che negli ultimi anni si sono sparpagliati e che hanno lasciato spazio a centri commerciali e attrezzature per la logistica di per sé tra le funzioni a maggior consumo di suolo e a minor occupazione (la logistica).

A tutto ciò si aggiunge la frequenza di recinti impenetrabili, di terre scarificate, di depositi a cielo aperto di discariche abusive e di aree di lavorazione degli inerti all'interno del già contenuto spazio aperto residuo, specialmente all'esterno dei due Plis (del Grugnotorto-Villoresi e della Brianza centrale) che hanno negli ultimi anni tentato di attivare una positiva attenzione al valore di questi spazi aperti residui.

In questo scenario vivono circa 470.000 persone. Di queste 142.000 vivono in comuni urbanizzati addirittura tra il 72 e l'81% (includendo i valori medi di copertura del verde urbano tali coefficienti andrebbero rispettivamente a 80 e 88%). Se allarghiamo di un poco il nostro sguardo (oltre i comuni direttamente interessati da questa proposta) e includiamo anche i comuni di Barlassina, Meda, Cabiato, Mariano Comense e Biassono la popolazione supera nettamente i 500.000 con rapporti di suolo urbanizzato sul totale solo di poco diminuiti.

Ai confini di questa conurbazione non troviamo del resto territori a bassa densità, ma un ambito a pari urbanizzazione e più densamente urbanizzato (l'area milanese e Monza) e tre ambiti a minor urbanizzazione, ma egualmente congestionati (con valori comunque prossimi o superiori al 30%): il Saronnese, il Vimercatese, la Brianza collinare comasco-lecchese.

I tre sistemi ambientali del parco delle Groane (con il proseguimento nella Brughiera Briantea), del Lambro e del parco Nord Milano se faticosamente consentono di evitare una totale conurbazione con questi altri grandi sistemi insediativi non riescono a rispondere alle esigenze di spazio aperto che emergono in questa realtà urbanizzata, che presenta del resto anche altre elevatissime criticità ambientali: inquinamento dell'aria e numerosi pozzi con presenza di nitrati. Una esigenza di tutela di spazi aperti che è ormai stata sottolineata da diversi attori della politica della vecchia amministrazione provinciale di Milano (di centro sinistra), fino ad arrivare alle recenti dichiarazioni del presidente della Provincia di Monza (di centro-destra) sui rischi di cementificazione a ridosso della Pedemontana e che fa breccia anche nei comuni schiacciati dall'insostenibilità del meccanismo della finanza locale basato sull'uso degli oneri di urbanizzazione nelle nuove aree per alimentare la spesa corrente e aiutare i bilanci. Questo meccanismo mostra tutta la sua insostenibilità, dovuta sia al carattere non eternamente riproducibile di questo processo, sia al crescere dei costi di manutenzione annuali delle nuove urbanizzazioni. Al tempo stesso si trascura il ruolo della quota di patrimonio edificato “molecolare” sottoutilizzato e dismesso che continua ad essere rilevante nei tessuti già edificati.

Un nuovo parco regionale contro il cemento e contro le mafie, per una migliore vivibilità del territorio urbanizzato, per creare una nuova agricoltura urbana e per favorire le connessioni ecologiche tra i sistemi ambientali lombardi.

La figura 2 individua il perimetro di massima per un nuovo parco regionale, che i sottoscrittori di questo documento propongono all'attenzione del governo della Regione, delle Province (di Milano e di Monza e Brianza), dei Comuni, ma anche delle associazioni e dei cittadini tutti. Si tratta di una figura frattale, con alcuni ambiti di maggior respiro e stretti corridoi di collegamento, che mette in relazione e tutela una quota significativa delle superfici non urbanizzate residue. Il loro valore fondamentale è di essere rimaste spazi aperti, talvolta ancora dotati di un disegno e di una discreta e significativa articolazione, talvolta sottoposti a recenti operazioni di riqualificazione (attraverso la costituzione di boschi di pianura, di qualche dilatato parco urbano), talvolta deprivati di grandi qualità ma pur sempre riconvertibili a uno spazio aperto di qualità ecologica-ambientale e paesistico-fruitiva.

La costituzione di un nuovo parco regionale in questi spazi risponde allora a sei fondamentali esigenze.

- 1) In primo luogo il **mantenimento di questi spazi** e la loro riconversione ad un mix equilibrato di verde fruibile, di percorsi pedonali e ciclabili, di agricoltura sostenibile, risponde ad una **esigenza di VIVIBILITÀ** di questi territori da parte dei loro abitanti. È in questo senso una politica a sostegno dell'economia e della società di questo territorio che contribuisce con altre politiche – a sostegno di una mobilità sostenibile, della formazione e dell'educazione, della innovazione nei processi produttivi, nonché della riconversione del tessuto edificato – a non trasformare quest'area in una degradata piattaforma produttiva e residenziale, sempre più invivibile e sempre più periferica nella sue produzioni. Essa è una politica fondamentale per mantenere dinamica una area urbanizzata tra le più importanti nell'economia della regione e del paese, ma che trova proprio nel suo degrado paesistico-ambientale il suo tallone d'Achille.
- 2) In secondo luogo l'istituzione di un nuovo parco regionale in un territorio così delicato e sottoppressione è l'unica modalità con cui realmente si può dar seguito ad un compito ecologico-ambientale fondamentale riconosciuto dallo stesso Piano Territoriale Regionale: **LA CREAZIONE DI UN CORRIDOIO ECOLOGICO ovest-est** tra il Lambro e le Groane, nell'unica direttrice lungo la quale è ancora possibile realizzare questa connessione.
- 3) In terzo luogo l'istituzione di questo nuovo parco si propone di **FRENARE I MOLTEPLICI PROCESSI DI INFILTRAZIONE MAFIOSA** e della criminalità organizzata che punta a riciclare denari nel settore delle terre e dell'edilizia. Queste attività criminose stanno aumentando e trovano proprio nel sistema degli scavi, delle discariche abusive e dei fenomeni più o meno corruttivi legati alla loro trasformazione in aree di nuova urbanizzazione, una delle fonti principali di entrata economica, una delle occasioni principali per radicarsi, come sta emergendo dalle recenti cronache giudiziarie. Il parco diventa così elemento di sostegno ad una politica più generale di rispetto della legalità e un simbolo di opposizione a questo sistema criminoso che, in più, toglie il fiato e il paesaggio attorno ai centri della Brianza.
- 4) In quarto luogo l'istituzione di un nuovo parco regionale risponde all'esigenza di accompagnare un processo di **RICONVERSIONE E RAFFORZAMENTO DELLE ATTIVITÀ AGRICOLE** rimaste, valorizzando la produzione a km zero, le possibilità di trasformazione in imprese multifunzionali (che vendono spazio fruibile e non solo prodotti agricoli), la capacità di gestione di parte del sistema del verde fruibile realizzabile (come si realizza già nel parco di Monza) nonché la possibile funzione educativa e sociale, e tante altre.

- 5) Lo spazio aperto che si andrebbe a tutelare corrisponde a quella parte di suoli ancora liberi da urbanizzazione che riescono a garantire tutta la molteplicità di funzioni sociali e soprattutto ambientali che non trova uguali in nessuna altra risorsa ambientale. **IL SUOLO È UNA RISORSA MULTIFUNZIONALE**: conservazione della biodiversità, produzione di cibo, sequestro di carbonio, mancata emissione di CO₂, produzione di biomassa, base per la vegetazione e quindi della produzione di ossigeno, regolazione idrica, etc. In un'area così congestionata come la Brianza centrale, i **suoli liberi sono un bene comune**, una risorsa e una ricchezza cruciali per il benessere delle persone che vi abitano, per il mantenimento di quel paesaggio che tanto ha contribuito a rafforzare l'immagine simbolica della Brianza e della regione e per garantire quella naturalità necessaria alla vita dell'uomo. Oggi, la Commissione Europea sta scrivendo una direttiva suoli proprio affermando questi principi, già anticipati in due importanti documenti ufficiali internazionali: COM(231)2006 e COM(232)2006.
- 6) Infine l'istituzione di un nuovo parco regionale intende **RACCOGLIERE, SOSTENERE E DARE CONTINUITÀ AD ALCUNE INIZIATIVE LOCALI** faticosamente emerse negli anni più recenti, come i due Plis istituiti (uno in via di formazione). La realizzazione di un nuovo parco sarebbe occasione di connessione fisica, ma anche di **MESSA IN RETE DELLE ESPERIENZE DI GESTIONE** e di costituzione di una unica, razionale e leggera struttura di gestione, capace di promuovere delle trasformazioni necessarie degli spazi aperti, unificando criteri di piantumazione stradale, di recupero ciclabile di vecchie carrece o di cave e discariche, di sostegno ad iniziative agricole ambientalmente e paesisticamente virtuose, di costituzione di nuove aree verdi di fruizione collettiva. Un ente leggero a sostegno della bonifica e della cura e reinvenzione paesistica di questi spazi, che definisca pochi ma drastici vincoli, evitando di impegnarsi in burocratiche politiche autorizzative.

Per tutte queste ragioni **CI APPELLIAMO** ai cittadini, alle associazioni, alle forze politiche, alle istituzioni locali affinché sostengano questa iniziativa, e ci appelliamo a Regione Lombardia e al Governo Nazionale al fine di definire nuove modalità di finanziamento degli investimenti richiesti per questo nuovo soggetto territoriale, attraverso l'utilizzo diffuso dei meccanismi di compensazione ambientale (in primo luogo quelli previsti, condivisi e ormai accettati dell'autostrada pedemontana, ma ora da estendere ed esigere anche da tutti i processi di trasformazione edilizia e infrastrutturale comunale), ma anche sia da nuove forme di fiscalità di scopo locale (con la consapevolezza che la valorizzazione ecologica, ambientale, paesistica, fruitiva e agricola di questi spazi si traduce non solo in un incremento del benessere di chi abita in questo territorio, ma anche dei valori del suo patrimonio edilizio costruito), sia da indispensabili meccanismi di prelievo extralocali (tenendo conto che dalla abitabilità-competitività di questo territorio dipende una parte significativa della ricchezza regionale).

Arturo Lanzani

Docente di geografia del paesaggio e progettazione urbanistica presso il Politecnico di Milano

Paolo Pileri

Docente di tecnica e pianificazione urbanistico-ambientale presso il Politecnico di Milano

Emilio Padoa-Schioppa

Docente di Ecologia presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca

Stefano Bocchi

Docente di agronomia e coltivazioni erbacee presso l'Università degli Studi di Milano

Marco Frey

Docente di economia e gestione delle imprese presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa